

ARGOMENTO



ATTO I

A bordo della nave di Tristano, Isotta, figlia del Re d'Irlanda, è furiosa per il suo destino e vorrebbe poter usare l'arte magica di sua madre per scatenare una tempesta e far naufragare la nave. Per liberare la Cornovaglia dal tributo all'Irlanda, Tristano, nipote di Re Marke di Cornovaglia, aveva ucciso Morold, campione dell'Irlanda e fidanzato di Isotta, in duello. Al suo ritorno in Cornovaglia, Tristano aveva persuaso lo zio a chiedere la mano di Isotta, poi era tornato a prenderla e ora la scorta alla corte di Re Marke. Isotta è furibonda quando sente cantare da un marinaio in tono irridente una canzone su una ragazza irlandese. Manda la sua dama Brangäne a chiamare Tristano: lui si rifiuta, adducendo a pretesto la guida della nave; ma Kurwenal risponde bruscamente che Tristano non è il vassallo di Isotta e canta una rude canzone, ripresa dai marinai e chiaramente udibile da Isotta, che celebra l'uccisione di Morold da parte di Tristano. Isotta racconta a Brangäne come, gravemente ferito nel duello con Morold, Tristano, sotto lo pseudonimo di Tantris, fosse stato guarito dalle arti magiche di Isotta. Lei aveva riconosciuto Tristano (un pezzo rotto della sua spada corrispondeva al frammento nella testa di Morold), ma aveva risparmiato la sua vita. Ora si lamenta amaramente che lui l'abbia ripagata chiedendola in moglie per il suo vecchio zio, un insulto che nessuno avrebbe osato fare se Morold fosse stato vivo e la Cornovaglia ancora vassalla dell'Irlanda. Brangäne le ricorda la pozione d'amore che sua madre le ha dato, ma Isotta pensa solo a un'altra pozione, un veleno. Quando Kurwenal annuncia l'imminente arrivo in Cornovaglia e le dice di prepararsi a sbarcare, gli affida un messaggio per Tristano: deve fare penitenza per un torto. Ordina poi a Brangäne di versare il veleno in un calice d'oro.

Quando Tristano arriva, Isotta sostiene che il sangue di Morold è ancora tra loro. Tristano offre la sua spada affinché lei lo uccida, dato che Morold le era così caro, ma lei dice che Re Marke non le perdonerebbe la morte del nipote, e gli offre una bevanda di espiazione. Tristano intuisce ma non si sottrae, e dopo di lui Isotta afferra il calice per berne le ultime gocce. Ma Brangäne ha versato la pozione d'amore: i due cadono l'uno tra le braccia dell'altra, ignari di tutto intorno a loro, mentre la nave tocca terra e Re Marke si avvicina per accogliere la sua sposa.

ATTO II

Nel giardino del castello di Re Marke in Cornovaglia, Isotta aspetta Tristano mentre il re e la sua corte sono a una battuta di caccia. Isotta respinge l'avvertimento di Brangäne, che la mette in guardia contro Melot, rispondendo che l'uomo è amico di Tristano e ha organizzato la battuta di caccia in modo che Tristano possa incontrarla. Brangäne, tormentata dai rimorsi per il ruolo che ha svolto nella nascita dell'amore tra Tristano e Isotta, la supplica di posticipare l'incontro. Isotta dice che non Brangäne, ma Amore stesso è responsabile della loro passione. Dà il segnale spegnendo una torcia e chiede a Brangäne di vegliare su di loro.

Arriva Tristano e gli amanti si abbracciano, lodando la notte, amica del loro amore, in contrasto con il giorno nemico. La notte, come spiega Tristano, è equivalente alla morte, che li unirà per sempre: solo nella morte il loro amore può essere veramente realizzato. I due non odono l'avvertimento di Brangäne che annuncia l'alba e quando Kurwenal irrompe per avvisare Tristano, non fanno in tempo a separarsi prima dell'arrivo di Re Marke con Melot e la corte.

Re Marke è profondamente ferito dal tradimento di Tristano. Gli ricorda che dopo la morte della moglie aveva rifiutato nuove nozze per amore di Tristano, suo erede, accettando di risposarsi solo quando Tristano aveva aggiunto la sua voce ai desideri del suo popolo. Tristano gli aveva trovato una sposa senza pari, ma il suo amore per lei aveva reso il re vulnerabile. Tristano risponde che non è in grado di dare una risposta che lo zio possa capire. Chiede a Isotta se lo seguirà nella morte. Lei acconsente e lui la bacia sulla fronte, suscitando l'ira di Melot. Tristano sguaina la spada per difendersi, ma subito la lascia cadere e si fa ferire mortalmente da Melot.



ATTO III

A Kareol, il castello di Tristano in Bretagna. Tristano, mortalmente ferito, giace sotto un albero; un pastore suona una melodia malinconica mentre è di vedetta per la nave che deve portare da lui Isotta. Tristano si sveglia, non si rende conto di dove si trova. Kurwenal gli dice che è stato portato a casa per riprendersi dalla sua ferita. Tristano risponde che è già nel regno della morte, l'unico legame che lo trattiene è Isotta, che ancora indugia nel regno della luce.

Kurwenal spiega che ha fatto chiamare Isotta perché ha pensato che, come in precedenza, potrebbe curare la sua ferita. Nel suo delirio, Tristano pensa di vedere la nave avvicinarsi. Non ha paura della morte, alla quale è stato vicino da sempre, dato che suo padre era morto prima che lui nascesse e sua madre mentre lo dava alla luce. La melodia del pastore cambia in un'aria allegra: ha avvistato la nave di Isotta. Mentre Kurwenal corre alla riva per accogliere Isotta, Tristano strappa la benda dalla sua ferita. Riesce solo a mormorare il nome di Isotta, prima di morire ai suoi piedi. Mentre Isotta lo rimprovera per essere morto prima di lei, viene annunciato l'arrivo di un'altra nave. Kurwenal cerca di impedire l'arrivo di Re Marke e Melot con Brangäne. Kurwenal uccide Melot e viene a sua volta ucciso dagli uomini di Marke, cadendo ai piedi del suo padrone. Il Re piange su questa carneficina. Brangäne gli aveva raccontato della pozione d'amore e non solo aveva perdonato Tristano e Isotta ma era venuto per benedire il loro amore. Isotta, ignara di tutto ciò che la circonda, è trasfigurata mentre si unisce a Tristano nella morte.